

Le verità logiche  
nel dramma dell'umanità

**Premio Speciale concorso Martinelli di Roma**

In copertina, un quadro della pittrice Milla Triozzi

**Vincenzo Murano**

**LE VERITÀ LOGICHE  
NEL DRAMMA DELL'UMANITÀ**

*(ad uso di chi volesse raggiungere una visione globale  
dell'universo – delle religioni – di Dio  
– ed in particolare dell'uomo)*

*Erga omnes*



*La vita non è un gioco e,  
nemmeno una cosa seria.*

*Non è un gioco, perché  
quando meno ce l'aspettiamo  
ne paghiamo le conseguenze.  
Non è una cosa seria, perché  
a causa di accidenti, non è  
uguale per tutti.*

L'autore

Nel momento in cui proveremo  
a delineare la figura di Dio  
ne daremo comunque una immagine distorta.

**Facile credere  
Difficile non credere**



## Prefazione

Nel testo che segue, il lettore si accorgerà come al di là di quanto in genere sia stato detto e scritto sull'argomento, l'intenzione sia quella di essere essenziale ed esauriente nel conseguire una visione dei limiti e dei confini di una materia dibattuta fino all'inverosimile e costantemente sotto l'osservazione della ricerca.

Di fatto, si è lasciato ai pragmatisti l'indotto delle questioni particolari e ai disquisitori i sofismi del dettaglio, convogliando nel corso della stesura ogni convinzione in modo diretto ed incondizionato verso collegamenti estemporanei ed assunti logici di circostanza; del pari evitando, data la vincolante interdipendenza dei temi trattati, l'apporto di rigorosi frazionamenti.

*L'autore*



# I

## Prologo

Di solito, a domande in base alle quali ci attendiamo delle risposte esaurienti, rassicuranti, non facili da costruire, e in più da argomentare con completezza e compendiosità, ci sentiamo rispondere: “Non porto la verità in tasca”.

Come per dire, quanto sia arduo, o comunque poco agevole raggiungere un assioma che contenga credenziali di certezza e d’incontestabilità.

Questo perché la verità ci appare tendenzialmente sfuggente, sia che rivesta assunzioni di parzialità, in quanto afferente ad una particolare sintesi concettuale, sia che ambisca ad essere riconosciuta come assoluta e quindi eterna ed immutabile.

La ragione la conosciamo tutti. Affonda le sue radici nei nostri molteplici punti di vista, attraverso i quali pretendiamo farla affiorare, e ancora, nella incomprendibilità dei fenomeni su cui ci si sofferma alla luce di una intelligenza e di una intuizione come la nostra ancora in fase evolutiva, e quindi non in grado di capire tutto l’intelligibile che ci circonda.

Da qui, la domanda: Saremmo noi, in un ipotetico futuro in grado di raggiungere la verità o comprendere quelle verità che ci permettano di scoprire lo scopo

della nostra esistenza e della presenza di tutto ciò che ci è d'intorno?

Einstein ebbe a sostenere che nell'universo non esiste "un percorso logico".

Rita Levi Montalcini si è mostrata convinta che le mutazioni che hanno trasformato l'imperfezione dell'essere umano siano state casuali e che il progressivo aumento di volume del cervello e l'aumento delle sue capacità intellettive siano il risultato di un processo disarmonico. Tarpendo così ogni aspirazione dell'essere pensante diretta a concepire ruoli che avessero uno scopo ultimo o fossero indirizzati a mete dichiaratamente non conseguibili.

Parimenti, Claude Levi-Strauss non ha fatto certo mistero intorno al fatto che "possediamo meccanismi intellettuali, cerebrali imperfetti rispetto al compito cui devono assolvere". Di conseguenza essi, secondo una sua convinzione, "nel corso dello sforzo conoscitivo, non perverranno mai a realizzare sintesi totali".

Come per dire, che ci troviamo di fronte ad una intelligenza umana del tutto inadatta agli scopi che vuole prefiggersi. Inadatta, a raggiungere una comprensibilità globale, nel cui ambito l'attività umana di ricerca e di applicazione, come di giudizio, potrebbe indubbiamente trovarsi di fronte, come sosteneva Godel, a proposizioni "indicibili", al punto che qualsiasi asserto potrebbe essere sconfessato. Non è un caso infatti che, il campo più prossimo delle investigazioni umane, ce ne dia ampia dimostrazione, lasciando trasparire il ricorrente emergere di sorprese, dovute sia a "semplici" imprevedibilità quanto a quelle imprevedibilità "complesse" tendenti a stravolgere persino i sondaggi statistici a cui fisiologicamente miriamo a sottoporre ogni sistema, attraversato com'è normal-

mente da scompensi dovuti a trasformazioni topologico-ambientali o da presupposti di degenerazioni entropiche.

Ne è un esempio il fattore stabilità, esso, per quanto ci consta, è un mero concetto, in quanto in pratica attraversato pesantemente dall'incombere delle probabilità. Noi siamo in grado di connotarne la condizione finché esso dovesse restare tale, e solo se dovesse dipendere da un'unica casualità, cosa francamente improbabile. Ma quando essa stabilità dovesse dipendere da un numero considerevole di probabilità o accidenti, nonché da una sua libera partecipazione ad un qualunque sistema in evoluzione, allora la sua possibile perdita di condizione, sarebbe scontata, in linea con metamorfosi dalle innumerevoli variabilità.

“Nessun oggetto è assegnato definitivamente ed ineluttabilmente a un certo luogo”, sostiene per l'appunto Hubert Reeves, facendo eco all'indeterminismo di Heisenberg, e ciò in quanto ogni oggetto sarebbe aureolato da una “sfera d'imprecisione di localizzazione”, cioè da un ambito entro cui cercarlo, trovarlo e riconoscerlo. Come per dire che un suo spostamento o cambio d'aspetto, dipenda dalle probabilità a cui esso è legato. Ciò ci fa comprendere quanto sia difficile per l'essere pensante riuscire ad imbrigliare la natura entro leggi naturali e a ricavarne poi delle credenziali di utilità. E come sia ancora più difficile, a voler chiosare sul punto, trarre delle verità stabili da un ambito soprattutto se vagamente astratto, indefinibile, come quello che contrassegna il campo dell'impercettibile e quindi l'ambito di una dimensione, attraversata continuamente da diramazioni remote ed impalpabili, nonché da una influenza ad esempio di tipo ontologico o se vogliamo “psico-somatica”. Sarebbe come se,

il ruolo della “ concezione umana, a detta di Abbagnano, assolutamente libera e creatrice, senza il riconoscimento di limiti”, potesse essere sondato e codificato come terreno di esemplarità uniche ed assolute.

Tutto questo starebbe a dimostrare, come tutto navigherebbe spinto da una innata vicissitudine e soprattutto da una mutevole e multiforme casualità. Come a monito che, la precarietà prima, e il procedere poi per tentativi dell'essere pensante, non possano evitare all'umanità di dover sostenere un peso sproporzionato in relazione alla sua legittima aspirazione di capire e di reputare. Un peso causa il quale, la natura umana da sempre va pagando lo scotto dei propri limiti e della propria inesperienza.

Sta di fatto che proprio perché innervato in un contesto simile, dove i mutamenti ne costituiscono il fulcro motore, l'essere pensante, non sia immune da una prima verità sacrosanta, deducibile dal libero condizionamento che la natura dovesse esprimere su di lui, dal rischio sussistente di errori e di enormità in cui egli potrebbe incorrere, ma soprattutto da rischi di sopravvivenza, tanto che una sua scomparsa non certo improbabile a concretizzarsi almeno su questo pianeta, avrebbe la proprietà di metterlo definitivamente fuori campo. Salvo che qualche cellula ben difesa, in un cataclisma generale che andasse accidentalmente a sostanzarsi, potesse scampare, perché ben protetta, all'annientamento, e dare origine chissà dove, nel corso di milioni di anni, ad un nuovo essere probabilmente dalle caratteristiche del tutto diverse da quelle dell'essere pensante attuale.

Quindi intelligenza umana, considerata inadeguata per assunzioni globali, e soprattutto a rischio di sopravvivenza a causa di una fenomenologia a tempo.